



CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Aversa

24 settembre 2011

“...lungo la via, ci parlava” (Lc 24, 32)

Saluto- introduzione

**Eccellenza Reverendissima, Mons. Antonio Staglianò
Eccellenza Reverendissima, Mons. Mario Milano
Carissimi confratelli Sacerdoti, Diaconi e Seminaristi
Carissimi consacrati e consacrate nella vita religiosa
Carissimi fratelli e sorelle della nostra amata Chiesa
diocesana di Aversa**

Vi saluto tutti con grande fraternità e gratitudine per aver accolto con gioiosa speranza l'invito a partecipare al Convegno che, per consuetudine consolidata nel tempo, all'inizio di un nuovo anno pastorale raduna la chiesa diocesana a vivere un intenso momento di lode al Signore e di dialogo comunitario per orientare la nostra crescita nella fede ed il nostro cammino pastorale negli orizzonti della comunione, che Dio ci dona, e della missione, cui Dio ci chiama. Sono passati sette mesi dal nostro primo incontro e, dopo una serie intensa di momenti vissuti con le comunità parrocchiali, con i confratelli sacerdoti, i religiosi, i seminaristi, i catechisti e gli animatori della pastorale, le associazioni, i gruppi ed i movimenti, desidero dire a tutti il mio grazie per l'accoglienza generosa, e tanto affettuosa, che ho ricevuto da tutti voi, e per la fiducia e per la disponibilità a dialogare con vivo e genuino spirito ecclesiale. Grazie per la vostra amicizia, per la ricchezza di fede, di speranza e di carità che ho conosciuto in ciascuno di voi, e, (lasciatemelo dire) per la pazienza con cui avete sopportato i miei numerosi ritardi. Un particolare ringraziamento, però, desidero esprimere ai numerosissimi giovani con i quali ho condiviso la partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, tenutasi a Madrid nello scorso mese di agosto. A loro, ai confratelli che ci hanno accompagnato in quell'importante momento di respiro dell'universalità della pastorale e della vita ecclesiale, ma anche a tutti voi qui presenti, mi piace ripetere, facendoli miei, il pensiero ed i sentimenti del Santo Padre Benedetto XVI: *“Nel vedervi ... il mio cuore si riempie di gioia pensando all'affetto speciale con il quale Gesù vi guarda... e vi chiama suoi amici... Comunicate agli altri la gioia della vostra fede”*. (Madrid, Celebrazione JMJ 21/8/11)

Dicevo che faccio miei il pensiero ed i sentimenti che il Papa ha espresso in queste parole perché in esse non colgo solo un'esortazione alla generosità nell'apostolato come un dovere proprio di tutti i

cristiani, ma soprattutto in esse sento un afflato di comunione gioiosa nel condividere il dono di Dio, la grazia dell'essere cercati dal Signore Gesù Cristo che ci chiama e ci vuole "amici". Penso che il Santo Padre, cogliendo il loro genuino e profondo desiderio di vita, abbia guardato i giovani con lo stesso sguardo di benevolenza che Gesù rivolse a quel tale che gli si avvicinò chiedendogli cosa dovesse fare *"per avere la vita eterna"* (Mc 10,17).

Non vorrei essere presuntuoso nell'accostamento, ma permettetemi di dire che sento oggi di poter accogliere la vostra presenza al nostro convegno offrendo a voi tutti e condividendo con voi quella stessa benevolenza di Gesù. Infatti, con Lui e come Lui, nella vostra presenza riconosco la testimonianza di un'autentica ricerca di vita eterna, e guardo con attenzione e con ammirazione al vostro fiducioso desiderio di fedeltà all'amore del Signore Gesù Cristo e al dono dell'essere chiamati a vivere la sua amicizia nella Chiesa e con tutta la Chiesa.

Nel solco di un'ormai consolidata tradizione, voluta dalla guida sapiente dei Vescovi di cui sono successore, all'inizio di un nuovo anno pastorale, ci ritroviamo in convegno per sintonizzarci sul tema che sarà orientamento dell'attenzione nel comune cammino ecclesiale, ed anche per approfondire e contemplare e condividere la ricchezza della grazia cui Dio ci chiama e che ci dona nella sua misericordia.

Vi ringrazio, dunque, per la sensibilità e le preoccupazioni che portate a questo incontro, per la fatica con cui ciascuno di voi quotidianamente cerca di dare concretezza all'ansia e alla speranza, alla gratitudine ed alla disponibilità che vive nel cuore per l'annuncio del Vangelo al mondo intero.

Vi ringrazio tutti per quella sete dell'anima che mostrate nel desiderio di ascoltare sempre il Signore e di vivere con Lui. Vi ringrazio per l'apertura del cuore ai fratelli con i quali il Signore ci chiama a camminare verso il "suo regno" e per la generosità della carità e della pazienza con cui ci sosteniamo e ci aiutiamo a vicenda.

Vi ringrazio anche per la stanchezza e la sofferenza dell'incomprensione che ciascuno di noi presenta all'altare come partecipazione al sacrificio del Cristo, e vi chiedo comprensione e perdono se ne fossi io stesso, qualche volta, involontariamente causa.

Ancora un ringraziamento rivolgo ai confratelli impegnati nei diversi Uffici pastorali diocesani ed in particolare a coloro che hanno formato la Commissione che, con sapiente passione, hanno sviluppato la preparazione del nostro Convegno e a tutti coloro che hanno concretamente reso possibile l'incontrarci oggi, qui, come Chiesa che vive in Aversa, come coloro che possono riconoscersi convocati e raccolti nell'unico popolo di Dio, guidato dal Cristo Signore e dal suo Santo Spirito, in cammino nella storia incontro alla carità.

“Educare alla vita buona del Vangelo”

Come tutti sappiamo, a partire dagli anni settanta dello scorso XX secolo, la Chiesa Italiana ha dato al suo cammino ed alle sue attività un orientamento pastorale che, rispondendo a delle particolari sollecitazioni ed urgenze, potesse convogliare le attenzioni e le speranze, le disponibilità ed i carismi di tutti su aspetti ed ambiti particolari dell’evangelizzazione e della vita della Chiesa nella storia del mondo.

L’inizio di questo terzo millennio ha sollecitato l’attenzione pastorale della comunità ecclesiale italiana al riproporsi in forme nuove, e forse più difficili da interpretare ed affrontare, di un tema, o, come spesso si dice, di un’emergenza antica: l’educazione, l’educazione alla vita, l’educazione alla fede. Per questo la Chiesa italiana, per il decennio 2010-2011 si è data un intenso orientamento pastorale le cui linee sono efficacemente tracciate nel documento *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, con il quale ha invitato tutti, pastori e fedeli, a rivolgere una rinnovata attenzione ed a riprendere un vitale e creativo dialogo educativo con tutte le componenti la comunità cristiana, fanciulli, giovani e adulti, e con l’umanità tutta.

In realtà, da sempre la Chiesa ha fatto dell’educazione un impegno deciso della sua pastorale, ed oggi lo ripropone come vitale orientamento del proprio cammino in questo tempo della storia.

Ciò che oggi chiamiamo *“emergenza educativa”* è stato da sempre uno dei campi di più vivo impegno pastorale della Chiesa. Non possiamo dimenticare che nella storia della santità e della pastorale della comunità ecclesiale, per la vitale ispirazione dello Spirito di Dio, sono continuamente fiorite innumerevoli e feconde offerte di attenzione educativa sorte spesso dalla constatazione di grandi povertà spirituali ed umane. Sono nate, così, tante famiglie religiose, tante associazioni di fedeli, tante fondazioni ed istituzioni che, con totale dedizione di anime consacrate, hanno offerto impegno e dedizione nel campo dell’educazione considerandolo una primaria ed irrinunciabile opera di carità. Tra i numerosi testimoni della carità che hanno profondamente segnato proprio la nostra Chiesa campana sviluppando una particolare attenzione all’educazione, mi piace ricordare la luminosa proposta educativa del Beato Bartolo Longo. Il suo apostolato, connotato da un’intensa ispirazione mariana, nel tempo ha coinvolto tutta la nostra regione e gran parte dell’Italia meridionale nel sostegno delle opere educative annesse al santuario della Madonna di Pompei. La sua attenzione all’educazione di coloro che la società del tempo, sulla base di inesatte affermazioni scientifiche, era portata a considerare irrecuperabili, fu coraggiosamente e profeticamente innovatrice. Forse Bartolo Longo non fu tanto innovatore nei metodi educativi, quanto lo fu, invece, in quello slancio del cuore che fece del giovane avvocato un apostolo desideroso di educare al bene, alla fede, alla speranza ed alla carità le giovani generazioni che le condizioni di vita non sostenevano e non aiutavano a crescere nella conoscenza e nell’amore di Dio.

Bartolo Longo fu innovatore soprattutto nella consapevolezza del valore inestimabile e nell'efficacia dell'educazione e dell'istruzione perché i più giovani *“siano... più facilmente avviati alla virtù”*. Per questo egli impegnò, con generoso entusiasmo, ogni energia perché si potesse finalmente vedere: *“una scuola che dilatasse le tenebre dei loro intelletti ed una chiesa che potesse raccogliarli ed illuminarli ai principii salutari di nostra Religione”*.

Nell'opera di Bartolo Longo, ma, come ho detto, in tutta la pastorale della Chiesa e dei tanti Santi educatori che sono stati presenti ed attivi nei diversi momenti della storia, si è trovato sempre ben realizzato quanto ci dice il documento *“Educare alla vita buona del Vangelo”* al n. 15: *“Le virtù umane e quelle cristiane non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio amore”*.

Ho fatto riferimento al Beato Bartolo Longo perché nella sua esperienza e nella sua testimonianza possiamo vedere concretamente anticipato quanto leggiamo oggi al n. 30 del documento dei Vescovi italiani *“Educare alla vita buona del Vangelo”*. Come al tempo di Bartolo Longo, infatti: *«Quanti accettano la scommessa dell'educazione possono talvolta sentirsi disorientati. Viviamo in un contesto problematico, che induce a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene e, in ultima analisi, della bontà della vita. “Ciò indebolisce l'impegno a “trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo”... Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo invece buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare»*.

Il tema del convegno, ovvero del prossimo triennio pastorale

Il tema del convegno e, quindi, del nuovo anno pastorale ci mette in sintonia con quanto la Chiesa italiana sta vivendo e proponendo: un rinnovato impegno, una più viva attenzione all'educazione, soprattutto il desiderio di educare, di trasmettere con entusiasmo quanto è ricchezza della nostra vita cristiana.

Educare, infatti, non è l'insegnare dottrine rigidamente statiche, con la pretesa di omologare la vita delle persone in unico schema mentale. Potremmo riconoscere questo atteggiamento e questa logica nei Farisei di cui ci parla il Vangelo. Gesù il Maestro ci ha insegnato che educare è, piuttosto, il desiderio e la speranza di camminare insieme. Infatti, Gesù chiama i suoi discepoli, chiama coloro che incontra sulla via, e a tutti, e, soprattutto, a chi gli chiede una via per la vita non dà semplicemente delle indicazioni, ma sempre dice: *“seguimi”*. Gesù non si limita a dare astratte regole di vita lasciando poi che ciascuno faccia un suo cammino, ma vuole che tutti possano essere

partecipi del suo vivere. Egli non manda via la folla perché vadano *“e si comprino qualcosa da mangiare”* (Mc 6,36), Egli è il Maestro che lava i piedi dei suoi discepoli e *“ci educa con la sua stessa vita”* (EVBV 16), Egli spezza il pane ed offre a tutti il suo corpo, tutto se stesso.

La comunità cristiana, allora, educa quando illumina la realtà quotidiana con la disponibilità a seguire il Signore, a vivere con Lui e per Lui; quando educa se stessa alla fede nel Dio che la chiama alla pienezza della vita.

Ancora nel documento *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, i Vescovi italiani ci hanno ricordato che *“Dio ha educato il suo popolo trasformando l'avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza”*, ovvero nel vivere le vicende di ogni giorno seguendo Lui, educandoci a liberarci dal condizionamento del bisogno e del piccolo interesse, partecipando della sua carità in ogni nostra cosa. Vogliamo educarci a vivere alla presenza del Signore, sentendo che in ogni situazione della storia Dio chiama il suo popolo ad alzare lo sguardo verso la terra promessa, a camminare seguendo Lui che è la vita.

In questa prospettiva, ci è sembrato utile proporre per la nostra comunità diocesana un cammino triennale di educazione alla fede, alla speranza, alla carità, ovvero un percorso

- di educazione all'ascolto della presenza di Dio, da cui si genera la fede,
- di educazione alla celebrazione della presenza di Dio, in cui si fonda e vive la speranza,
- di educazione alla comunione di amore di Dio, in cui si sviluppa la carità.

In questo percorso triennale ci accompagnerà la pagina evangelica di Luca che narra del cammino che, nel giorno della Pasqua, il Cristo risorto compì con i due discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35), così scandito:

- educazione alla fede, anno pastorale 2011-12: Gesù *“lungo la via, ci parlava”* (Lc 24, 32);
- educazione alla speranza, anno past. 2012-13: *“Il Signore è veramente risorto”* (Lc 24, 34);
- educazione alla carità, anno past. 2013-14: *“prese il pane, ... lo spezzò e lo distribuì loro”* (Lc 24, 30).

Nel corso di ciascuno dei tre anni, vorremmo lasciarci condurre, lasciarci educare da Dio, metterci in ascolto della sua parola e accogliere e vivere la sua presenza in tutte le situazioni e nella realtà concreta della vita quotidiana, ovvero nei cinque ambiti, ormai classici, del lavoro e della festa, dell'affettività e della fragilità, della tradizione e della cittadinanza.

In questo primo anno, affidandoci al Divino Maestro, che *“...lungo la via, ci parlava”* (Lc 24, 32), vorremmo imparare a vivere le nostre realtà quotidiane come il luogo in cui, aldilà delle nostre limitate vedute, risuona la voce del nostro Dio che chiama, che chiama l'umanità alla pienezza del bene, all'eternità.

Sappiamo bene che per noi non è facile mettersi in ascolto, sentire la presenza di Dio nel lavoro e nella festa, nell'affettività e nella fragilità, nella tradizione e nella cittadinanza. Per noi è più facile parlare, gridare la propria presenza, la propria volontà, le proprie necessità.

Perché la nostra fede possa crescere ed essere solida, dobbiamo educarci all'ascolto di Dio, della sua parola, della sua presenza nella storia del mondo, nella nostra storia personale.

Gli uffici pastorali hanno elaborato quattro schede che, nel corso dell'anno, le comunità parrocchiali ed i gruppi e associazioni o movimenti potranno utilizzare come momenti di catechesi e di educazione all'ascolto. Ci prepareremo, così, a quattro appuntamenti con fratelli che nelle diverse situazioni della vita testimoniano l'ascolto della parola di Dio e la fede in Lui (che trovate già elencati nella cartella):

- il 24 novembre 2011, per educarci all'ascolto della presenza di Dio in ciò che è tradizione,
- il 23 febbraio 2012, per educarci all'ascolto della presenza di Dio in ciò che è vita affettiva e nella fragilità umana,
- il 15 marzo 2012, per educarci all'ascolto della presenza di Dio in ciò che è cittadinanza,
- il 3 maggio 2012, per educarci all'ascolto della presenza di Dio in ciò che è lavoro e festa.

Nel ringraziare ora S. E. Mons. Antonio Staglianò per essere venuto ad introdurci a questo cammino di formazione che come comunità ecclesiale vogliamo seguire per educarci all'ascolto nella fede e per orientare la nostra vita nell'orizzonte della “vita buona del Vangelo”, concludo (e vi ringrazio per aver già dato buona testimonianza di educazione all'ascolto) richiamando quanto il Santo Padre Benedetto XVI ha detto nell'omelia della messa che, lo scorso 11 settembre ha concluso il Congresso Eucaristico Nazionale in Ancona, e che sembra possa introdurci al tema del nostro prossimo impegno di cammino pastorale.

«Non c'è nulla di autenticamente umano, diceva il Papa, che non trovi nell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza: la vita quotidiana diventi dunque luogo del culto spirituale, per vivere in tutte le circostanze il primato di Dio, all'interno del rapporto con Cristo e come offerta al Padre (cfr Esort. ap. postsin. Sacramentum caritatis, 71). Sì, “non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4): noi viviamo dell'obbedienza a questa parola, che è pane vivo, fino a consegnarci, come Pietro, con l'intelligenza dell'amore: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6,68-69)».

✠ *Angelo Spinillo*
Vescovo di Aversa